

La struttura anaforica: struttura bipartita o struttura tripartita? Che ne pensa Giustino?

La prima descrizione è a proposito di un'eucaristia che si celebra dopo un rito battesimale. Così leggiamo:

Quindi si porta al presidente dei fratelli del pane e un calice di acqua e vino. E questi, avendoli presi, innalza una lode e glorificazione al Padre universale, nel nome del Figlio e dello Spirito Santo, e *fa a lungo un'azione di grazie* (εὐχαριστίαν... ἐπὶ πολὺ ποιεῖται) per averci ritenuti degni di queste cose che da lui provengono. Quando ha terminato **2 le suppliche** e **1 l'azione di grazie** (τὰς εὐχὰς καὶ τὴν εὐχαριστίαν), tutto il popolo presente approva-per-acclamazione dicendo *Amen*. La voce ebraica *Amen* significa «Sia [così] (γένοιτο)» (1Apol 65,3).

Nella seconda descrizione, la più celebre, quella cioè che inizia con l'espressione «E nel giorno che chiamano [giorno] del Sole...», ecco come Giustino descrive l'eucaristia domenicale:

Allora..., come già dicemmo, si porta del pane e del vino e dell'acqua, e il presidente *innalza in pari tempo 2 suppliche e 1 azioni di grazie* quanta è la sua forza (εὐχὰς ὁμοίως καὶ εὐχαριστίας, ὅση δύναμις αὐτῷ, ἀναπέμπει), e il popolo approva-per-acclamazione dicendo *Amen* (1Apol 67,5).



In entrambe le descrizioni della celebrazione eucaristica Giustino designa l'anafora tramite l'endiadi «suppliche e azioni di grazie». Si tratta di un'endiadi di tipo *hýsteron-pròteron* — alla lettera: *ultimo* [posto per] *primo* —, la quale dice prima ciò che logicamente viene dopo, e viceversa. È questo un vezzo stilistico caro all'Autore. Perciò, leggendo le sue descrizioni, dobbiamo intendere la successione delle due articolazioni maggiori come «azione di grazie e supplica». Ma, oltre a queste sobrie e peraltro preziose indicazioni, Giustino non dice nulla dell'anafora. Pertanto nulla possiamo dire con sicurezza circa la presenza o meno del *racconto istituzionale* nell'anafora di Giustino.